

## Un'altra possibile origine per gli scacchi

Franco Pratesi

Lo studio dell'origine degli scacchi ha affascinato diversi studiosi da molti decenni e come risultato si sono accumulate numerose ricostruzioni più o meno in contrasto tra loro, oltre alle antiche tradizioni di carattere leggendario. Nonostante le incertezze sui dati di fatto, finora le affermazioni categoriche di alcuni hanno spesso trovato repliche altrettanto categoriche di altri. Non ci si può quindi meravigliare (anche se certamente è lecito dissentire) se recentemente qualcuno giunge a ironizzare sulla pretesa serietà degli studi storici scacchistici. Anche a seguito della formazione del gruppo, che si propone di approfondire le ricerche storico-scacchistiche, sono subito apparsi alcuni articoli che manifestano lo scetticismo dei loro autori nei confronti di questi studi: così Michael Mark in *The Chess Collector*, chi si firma Felix Spassvogel in *Eteroscacco*, Roswin Finkenzeller in *Frankfurter Allgemeine Magazin*. Personalmente, non riesco ad apprezzare molto questa ironia, ma capisco il problema e cercherò di affiancarmi a modo mio a queste contestazioni, proponendo un'altra possibile origine per gli scacchi. Principale obiettivo è stimolare la già fiorente ma alquanto ripetitiva discussione sui protoscacchi.

Sull'origine degli scacchi, un problema molto dibattuto è se sia meglio da collocare in India o in Cina. Il principale motivo che favorisce l'India è la chiara derivazione sanscrita dei termini scacchistici nelle lingue dei vari popoli che hanno conosciuto gli scacchi in epoca antica. Ma nessuno può escludere che nuovi studi o ritrovamenti dall'antica Cina ci possano riservare delle sorprese anche in questo settore.

Il suggerimento di Needham che gli scacchi siano stati inventati proprio in Cina nel 569 d.C. presenta l'inconveniente di una variante considerata troppo distante nella struttura e troppo vicina nel tempo per essere utilmente correlabile a quanto sappiamo dall'India e dalla Persia. Ma se questa fosse stata invece soltanto una variante cinese posteriore, mentre un gioco ordinario di scacchi vi fosse stato in uso da tempo, si incontrerebbero meno difficoltà. In particolare, si potrebbe convalidare appieno la teoria discussa da Murray, e rimasta soddisfatta solo a metà,

che gli scacchi si complicarono via via che si diffusero nei vari paesi procedendo dall'India verso ovest, mentre si sarebbero semplificati procedendo verso est. Un'origine cinese vedrebbe finalmente individuato un nucleo iniziale da cui il gioco si poté espandere procedendo sempre verso forme più complesse.

La scacchiera si identifica facilmente con la terra; molte antiche testimonianze ce lo confermano. Su questa terra-scacchiera andremo allora a disporre dei simboli, i nostri scacchi. Alcune circostanze si devono considerare già fissate: simulazione di uno scontro tra due insiemi di pezzi contrapposti, secondo una disposizione simmetrica nella quale i pezzi possono essere o singoli o doppi o (nel caso dei pedoni-soldati) più numerosi. Qui ci limiteremo insomma essenzialmente a trovare un'origine per ognuno dei diversi tipi di pezzi. D'altra parte, si sa che solo in un secondo tempo gli scacchi cinesi assunsero alcune delle caratteristiche più peculiari (fiume, bombarde, gioco sulle intersezioni della griglia); quindi si deve riprodurre uno schieramento che è sì cinese ma che risulterebbe più simile a quello noto in Occidente.

Immaginiamo allora di voler riprodurre in forma simbolica i membri di due regni combattenti, rappresentando sia le persone comuni che i dignitari di corte. Per rappresentarli, si userà un certo numero di "pedoni" o di segnali uniformi per la gente comune, mentre per i dignitari di corte risulta conveniente riportare sulla scacchiera una riproduzione in scala ridotta dei loro scettri, i bastoni di comando che nella realtà li caratterizzavano. Per notizie su queste insegne di prestigio mi baso su un libro spesso citato dagli studiosi dei protoscacchi, *Chess and Playing Cards* di Stewart Culin, pp. 809-812.

L'imperatore ha uno scettro gigante, di giada, o *tài kwai*, più alto (quasi un metro), più prezioso, più decorato di tutti gli altri. Questo scettro, riprodotto in scala ridotta sulla scacchiera, sarà il nostro re degli scacchi, la figura più maestosa del gioco. Ma una caratteristica dell'imperatore, e sua propria solamente, è di portare un secondo scettro, alto poco meno della metà del primo, detto dell'onnipotenza o *chan kwai* – legato alle quattro montagne che proteggono le frontiere. Si può immaginare che l'imperatore sulla scacchiera se ne servisse come di uno scudo, muovendolo – di poco – attorno a sé stesso. Potrebbe essere questo secondo scettro, destinato a restare sempre accanto al primo, che poi avrebbe dato origine sulla scacchiera alla tenda di comando, e al ministro, fino alla nostra regina; una figura oggi divenuta fondamentale nel

gioco ma notoriamente di scarso rilievo negli scacchi antichi, tanto da risultare assente nelle forme di scacchi fra 4 giocatori.

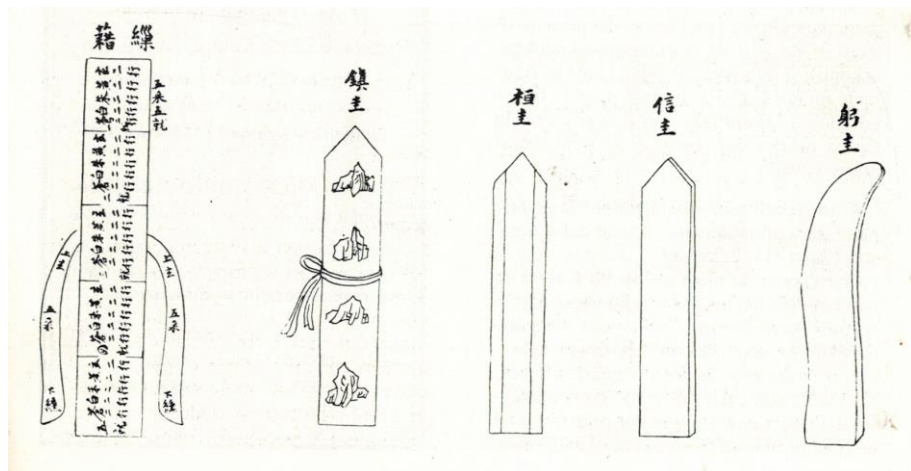
Ma come si introducono nel discorso gli altri pezzi, che nel corso del tempo avrebbero originato i nostri torre, cavallo e alfiere? Non sarebbero stati originariamente gli elementi fondamentali dell'esercito ma semplicemente i vari ranghi dei principi di corte. Insomma i pezzi "lateralmente" starebbero a fianco dell'imperatore in quanto membri rappresentativi della famiglia imperiale ovvero principi dei vari gradi gerarchici. Gli scettri che evidenziavano il loro rango possono presentare qualche affinità con i pezzi degli scacchi; si dà anche il caso che fossero proprio tre, come si sta cercando.

Si può cominciare con lo *ùn kwai* o scettro a pilastri, che contrassegnava i principi di primo livello (che in Europa troverebbero corrispondenza nei duchi), grandi consiglieri e discendenti dei due primi imperatori. Questo scettro era lungo circa 28 cm e caratterizzato da due pilastri o colonne, emblemi del palazzo e quindi del sostegno rappresentato da quei nobili per l'imperatore. Si direbbe che i rocchi ne risultano i nostri più probabili discendenti: il fatto che i rocchi poi si dispongano agli angoli può indicare una loro destinazione voluta, nella posizione più distante e quindi meno controllabile dall'imperatore in persona, o invece può esser derivato da una successiva trasposizione (si può ricordare al riguardo l'incertezza nelle varianti praticate in India fra il posizionamento iniziale dell'elefante e del carro fra le case a1 e c1 e le altre corrispondenti).

Il secondo rango dei principi (che potrebbe corrispondere ai nostri marchesi) aveva come scettro caratteristico il *sun kwai* o scettro diritto, tavoletta con cuspidi triangolare alta 22 cm; è stata avanzata l'ipotesi che questo scettro stia a rappresentare un uomo eretto. Questa figura potrebbe corrispondere al nostro alfiere.

Rimane infine il *kung kwai* o scettro piegato, pure alto 22 cm portato dai principi di terzo grado (che da noi corrisponderebbero ai conti); si interpreta di solito come raffigurante un uomo che si inchina. La sua figura, e anche l'eventuale correlazione con la tipica mossa del pezzo, ci fa pensare al nostro cavallo.

Tutti questi simboli di potere facevano parte dell'abbigliamento rituale della dinastia Chow (1122-255 a.C.). La loro descrizione risalirebbe a un'opera scritta in quell'epoca, anche se le figure, aggiunte in seguito come illustrazione al testo, vengono attribuite a un autore del XII sec. d.C.



L'occasione di disporre pezzi differenziati sulla scacchiera in modo da simboleggiare i tradizionali ranghi dei principi, oltre ai comuni uomini-pedoni, può dunque risalire a epoche assai più antiche di quanto di solito si sia portati ad ammettere. Ma un'epoca del genere non sarebbe incompatibile con il passaggio in India e la successiva espansione da quest'ultimo paese con l'introduzione di ulteriori modifiche. Tra l'altro, è noto che l'esercito indiano come rappresentato nella terminologia sanscrita e nei pezzi sulla scacchiera potrebbe meglio corrispondere ai primi secoli a.C.

Al termine di questa elucubrazione vorrei ribadire il fatto che non ritengo che quanto sopra descriva convenientemente LA vera origine degli scacchi; ritengo però che questa sia UNA delle maniere in cui su una scacchiera abbastanza uniformemente diffusa in tutto il mondo civilizzato potrebbero esser comparsi pezzi differenziati, oltre ai tradizionali sassolini di due colori già usati sulla medesima scacchiera.